

Incontro del 20 gennaio 2020

Presenti:8

Comprendere la materia, la materia delle cose, studiare le particelle elementari, le molecole, gli effetti di tutte le possibili combinazioni dei gas naturali; allo stesso modo comprendere gli accadimenti della vita, le cose e le persone. Primo Levi si accosta alle vicende umane con lo stesso sguardo, con gli stessi strumenti del chimico: perché lo spirito investigativo del metodo scientifico, che procede per prove, dubbi, è la concretezza del lavoro letterario, è la ricerca delle parole adeguate che prendono forma di fronte alle cose che narrano. Ci sembra così alto il significato e l'intento del lavoro di Levi, che è proprio della letteratura con la L maiuscola, la letteratura che sa osservare e raccontare la vita, una letteratura fatta di non sole nozioni e informazioni, e nemmeno di sole vicissitudini private (sono innumerevoli oggi i libri dove le storie narrate non vanno oltre l'ombelico dello scrittore e la rielaborazione di fatti personali), è piuttosto la letteratura dove la biografia si mescola con la Storia collettiva, con la realtà universale. Riconosciamo in Levi la capacità dei grandi scrittori di costruire le condizioni per il lettore di trovare conforto, stupore, passione, quella zona cuscinetto dove ciascuno di noi può interrogarsi sulla conoscenza di sé e insieme sulle vicende del mondo. Ci hanno particolarmente colpito i differenti toni e stili che attraversano il libro. A volte la fermezza di talune riflessioni tende più verso la filosofia o il saggio morale; in altre occasioni il tono è lieve e divertito, si vedano gli episodi ambientati in scantinati, in improbabili laboratori fumosi, o le metodiche ricerche per preparare un cosmetico dagli escrementi delle galline e dei pitoni.

Nell'ultima parte il tono più greve è strettamente connesso al contenuto: una resina difettosa di una vernice diventa l'espedito fortuito che mette in contatto Levi con il dirigente dell'azienda tedesca produttrice, in un banale errore ortografico riconosce la firma di Muller, l'ex capo del laboratorio chimico di Auschwitz. Inizia un carteggio tra i due: Levi è interessato non tanto a giudicare, ma a cercare un confronto e capire il grado di consapevolezza dell'altro circa quello che stava accadendo allora. Muller fa a Levi un resoconto che di fatto lo solleva da responsabilità personali. Pur riconoscendone la veridicità di esposizione, Levi non si sente né di assolverlo né di condannarlo, di fatto Muller rientra in quella zona grigia che ben descriverà ne "I sommersi e i salvati".

I diversi caratteri/stili di scrittura corrispondono ai diversi momenti della vita di Levi, la sua formazione sentimentale, professionale, gli anni dell'esperienza partigiana, della deportazione ad Auschwitz, e gli anni del dopoguerra. La generosità e sincerità con cui Levi descrive le relazioni che, dall'adolescenza fino all'età adulta, hanno segnato la sua vita, sono commoventi. Pochi cenni precisi svelano il carattere, l'umanità di figure memorabili; l'amico Sandro, da cui è legato da un profondo sentimento di amicizia, l'assistente universitario timido e umile, la vivace collega Giulia verso la quale Levi sente un amore profondo. Sono incontri formativi che aiutano Levi a rinsaldare ancora più a fondo il desiderio di libertà, a svelare e mettere in discussione le proprie paure e limiti.

Meno interessanti per noi i due racconti di fantasia e il primo capitolo, intitolato Argon, dove il gas nobile per eccellenza, è simbolo, nel suo essere sfuggente, della cultura ebraica; vi sono descritte le origini della sua famiglia, i richiami alla lingua, al gergo, e gli intrecci tra le culture ebraica e

piemontese non sono sempre di comprensione immediata.